

La storia

«Mamme e bimbi al sicuro da noi grazie al pulmino di Oriana Fallaci»

Se fosse ancora tra noi, facendo una deroga al tempo che passa e quindi ai 92 anni che avrebbe, sarebbe in prima linea a raccontarla, questa guerra. La guerra di Putin all'Ucraina: fuori del tempo anch'essa. E allora è bello immaginare che tra i profughi sotto le bombe ci sia stata anche un po' di Oriana Fallaci. Il pulmino Volkswagen blu che nel 2005, 17 anni fa — uno prima di lasciarci — regalò al nipote Edoardo Perazzi, si è presentato giorni fa al confine Slovacchia-Ucraina. E, Edoardo alla guida, si è riempito di donne e ragazzini in arrivo da Leopoli per portarli in Italia.

«A Cisternino, in Puglia — racconta Perazzi — abbiamo una cara amica ucraina, Nadiya, un'artista sposata ad un ragazzo pugliese, Walter. Ci ha detto: "Mi date una mano? Sto convincendo più donne e bambini possibili a scappare per venire qui"». Cisternino è uno dei paesi dei trulli. Nadiya e Walter in uno ci vivono, Edoardo in un altro ci va in vacanza e lo ha subito prestato all'amica. «Ma poi le ho chiesto come andavano a prenderli — racconta —. Stavano partendo per la Polonia. Allora ho offerto subito il pulmino dell'Oriana: gloriosissimo, un turbodiesel 2200 che ha trasportato la mia famiglia per l'Europa, 200 mila km in 17 anni. E un secondo dopo ho deciso: a guidarlo sarò io».

Sveglia puntata all'alba, partenza alle 6 per il viaggio forzatamente solitario, così da avere più posti possibili per il ritorno: «Ci siamo trovati a Padova, Nadiya e il marito su un altro pulmino. Poi Trieste, Slovenia, Ungheria, fino al confine polacco. Lì, l'intoppo: le strade ucraine al collasso, 30 km di coda immobile. Qualcuno ha «un'alzata d'ingegno»: puntare sulla Slovacchia, confine forse meno frequentato, «e infatti i km di coda erano solo 2». Eccoli, i profughi.

«Era come aspettare amici all'aeroporto: arrivavano dignitosissimi con i trolley, i bambini per mano. Le nostre mamme avevano già passato il confine e stavano in una palestra». E qui, nel dramma, l'avventura regala una risata: «Io e Walter, compresi nel ruolo di salvatori occidentali, sentiamo arrivarci addosso una coperta pesante, in mano una tazza di orribile the caldo alla fragola: ci avevano scambiato per profughi!».

È già ora di ripartire. «A quel punto ero così cotto da parlarci col pulmino dell'Oriana: ti prego, non possiamo deludere questi bambini, dobbiamo raggiungere Milano!». E il pulmino ce l'ha fatta.

Di quel viaggio nel silenzio, «nessuno parlava inglese», Perazzi ricorda donne «che non hanno mai dormito e spesso si attaccavano al telefono piangendo sommestamente». Eppure a Milano, il tempo di un breve riposo e l'unica nonna del gruppo, M. (per timore dei russi preferiscono omettere sui media anche il nome, ndr), «tostissima, che ha viaggiato con un braccio rotto al collo senza lamentarsi, era lì a farci un discorso affettuoso e poetico, definendoci il sole delle loro vite: mia moglie è scoppiata a piangere».

Ma chi più ha colpito Edoardo è O., madre di due figli. «Di mestiere fa una cosa gentile, vetrate artistiche per le chiese. Eppure, lasciati i bimbi nel trullo, ha preso due aerei e ora combatte col marito in Ucraina. Che razza di guerriera sarà?». Tra i 12 a casa di Perazzi c'era anche «un ragazzino affidato a Nadiya da un'amica soldatessa. Nadiya — una macchina da guerra, mi ricorda zia Oriana nel suo correre, nel tirare l'uniforme ai soldati — l'ha preso con sé». Sua madre ha fatto dietrofront. Verso la terra ucraina. Da difendere.

Enrico Calano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

